

Il leader della Quercia: sono contro elezioni anticipate, ma nel '99 si vedrà. Berlusconi: ricordi la lezione di Chirac

D'Alema: «Se si fanno le riforme presidente eletto, forse voto politico»

Un giudizio «scaramantico» sul presidente del Consiglio: «Ha portato fortuna al Paese e a me». Prodi: «Serve stabilità, ma la legislatura può terminare domani o alla scadenza naturale». Il segretario pds su Berlinguer: limite nella risposta al craxismo

Il leader Pds all'Ordine dei giornalisti per caso Corriere

Prima «udienza», ieri, all'Ordine dei giornalisti romani, per D'Alema e per il giornalista del «Corriere della Sera» Felice Saulino. «Udienza», naturalmente non è il termine giusto, ma davvero tutti sanno di che si tratta: ieri l'Ordine interregolare del Lazio e del Molise ha cominciato ad occuparsi del caso nato dall'esposto del segretario della Quercia. Esposto contro il direttore, De Bortoli, e due giornalisti, Saulino e Verderami - tutti del Corsera - accusati di aver inventato la notizia di un incontro fra il leader di Botteghe Oscure e il segretario della Cisl per dar vita ad un sindacato unitario. Progetto che avrebbe avuto anche l'obiettivo politico di frenare la nascita di una nuova aggregazione di centro. Incontro e progetto ripetutamente smentiti da D'Alema e ripetutamente riproposti dal quotidiano. E dopo l'esposto (che comunque non ha placato la querelle, visto che De Bortoli in un editoriale ha paragonato D'Alema a Craxi, ottenendone in cambio una querela) l'Ordine romano ha aperto la fase istruttoria del procedimento. Non riguarda De Bortoli, che è iscritto all'ordine di Milano (che si occuperà della vicenda a metà di gennaio), né Verderami che fa parte dell'ordine calabrese che ancora non ha fissato una data. Al momento comunque, le «istruttorie» servono solo ad accertare se vi siano le condizioni o meno per aprire l'iter che potrebbe portare ad un procedimento disciplinare. Di questa prima «udienza» romana è trapelato pochissimo. Saulino s'è presentato in via della Torretta alle otto e mezza di mattina. Stando alle « voci », che davvero in questo caso andrebbero prese con le molle - il giornalista avrebbe aggiunto poco a quel che già si sapeva. Saulino, insomma, ha confermato che la notizia il giornale l'avrebbe avuta da una « fonte autorevole ». Attesa e qualche imbarazzo c'era, invece, per l'« audizione » di D'Alema. Sono note le sue posizioni sul superamento dell'Ordine, così come è noto il suo scarso « amore » verso la categoria. Ma chi si aspettava scintille dal colloquio pare sia rimasto deluso. Cordialissima l'atmosfera, D'Alema è rimasto coi consiglieri chiusi in una stanza per un'ora e dieci. Durante le quali comunque ha ricordato che la sua iniziativa non ha alcun intento « punitivo ». Vuole solo porre un problema che riguarda tutti: come si fa informazione? Con quale serietà e attendibilità? E ancora: durante il colloquio il segretario del Pds avrebbe confermato che se fosse smentito da prove, lui sarebbe disposto a dimettersi. « Ma se si scoprisse che l'incontro è stato bellamente inventato - ha sempre aggiunto D'Alema - vorrei sapere cosa farebbe De Bortoli ».

ROMA. «Le elezioni? Si potranno fare dopo le riforme costituzionali. È una sciocchezza madornale dire che D'Alema vuole il voto anticipato. Io voglio fare le riforme e penso che si possano varare entro gennaio '99». Intervistato da Emilio Fede, direttore del Tg4, il segretario del Pds traccia gli scenari politici che seguiranno i cambiamenti della Costituzione di cui la prima tappa sarà « l'elezione popolare del Presidente della Repubblica ». « Penso - dice D'Alema - che alla scadenza dell'attuale settennato il prossimo presidente lo eleggeranno i cittadini ». D'Alema ricorda poi gli importanti risultati raggiunti dal governo Prodi rispetto alla situazione di « un paese che se ne stava andando alla rovina ». « Guai però - aggiunge - se adesso ci mettiamo la corona d'alloro. Sulla base di questi risultati noi dobbiamo guardare ai grandissimi problemi irrisolti, come quello di lavoro, e sapere che non siamo che all'inizio del cammino ». E, comunque, dando un giudizio « scaramantico », il leader della Quercia dice che « Prodi ha portato fortuna al paese e a me ». « Raccontano - ricorda sorridendo D'Alema - che i compagni di scuola lo toccava-

no ogni volta prima di essere interrogati... ».

Le dichiarazioni del leader del Pds sulla possibilità di andare al voto dopo le riforme costituzionali hanno subito acceso l'attenzione dei cronisti sul presidente del Consiglio. E le agenzie di stampa a Prodi gliel'hanno messa così: « Lei è d'accordo con il voto nel '99? ». Prodi: « Perché la legislatura dovrebbe rompersi nel '99? Potrebbe terminare anche domani o alla sua scadenza naturale. Io dico che noi stiamo costruendo stabilità. Il governo si muove con orizzonti di lungo periodo. Il paese si è affezionato alla stabilità... ». Anche la crisi di governo « che si è paventata - osserva Prodi - io non penso sia stata risolta grazie alle mosse tattiche ma soprattutto perché si è manifestata una grande volontà popolare di stabilità. Da questa noi abbiamo ricevuto un grande incoraggiamento ».

« Non vedo contraddizione - commenta Mauro Zani del comitato politico del Pds - tra l'invocare una stabilità di lungo periodo e il dire che è abbastanza fisiologico che dopo la conclusione dell'iter delle riforme costituzionali si inauguri una nuo-

va stagione politica a partire dall'elezione diretta del capo dello Stato ». Anche fonti vicine a Palazzo Chigi smentiscono che tra le considerazioni di D'Alema e quelle di Prodi ci sia contraddizione, dal momento che l'iter delle riforme di fatto potrebbe arrivare alle soglie del Duemila.

Intanto, però, Silvio Berlusconi si dichiara « non ottimista » per il cammino delle riforme e osserva che « D'Alema lo ha deluso » perché in sostanza non ha accettato la sua proposta di far uscire dalla Bicamerale una « nuova maggioranza che sorreggesse il governo ». È la proposta, come si ricorderà, delle larghe intese. Il Cavaliere rispetto alla possibilità di elezioni anticipate, peraltro nettamente smentita da D'Alema, invita il leader del Pds a « non fare come Chirac ». Poi, lancia un messaggio a Fini ricordandogli che « un asse » tra lui e D'Alema « danneggerebbe innanzitutto An ». Così replica, dunque, il leader di Forza Italia a D'Alema che, invece, nell'intervista a Fede sottolineando il valore del bipolarismo, afferma: « Berlusconi e noi rappresentiamo le due possibilità per il paese. In un paese democratico bi-

sogna avere la possibilità di scegliere, per cinquant'anni invece ce ne è stata solo una, cioè la Democrazia cristiana ».

Intanto, ieri D'Alema è ritornato a « visitare » l'azione politica di Enrico Berlinguer, in occasione della presentazione del libro di Pietro Folena *I ragazzi di Berlinguer* (edito da Baldini & Castoldi). La modernità dell'ex segretario del Pci per D'Alema sta nell'aver intuito con quasi un ventennio di anticipo i grandi processi di mondializzazione e « il nesso inscindibile tra etica e politica e l'insegnamento più alto e intramontabile, il motivo del fascino che tuttora circonda la sua personalità ». Ma, secondo D'Alema l'aver assunto la questione morale come chiave generale di lettura di una fase politica ha costituito « un limite » nella risposta politica « al craxismo ». Il Pci - ricorda il segretario del Pds - non fu in grado di contrapporre un progetto di lungo respiro e di modernizzazione del sistema politico. E così non ci fu una risposta in particolare all'annuncio di Craxi, poi non realizzato, della « grande riforma » delle istituzioni.

Paola Sacchi

La curiosità

D'Alema tra le « grandi interviste » del direttore del Tg4

E Fede mandò in onda Botteghe Oscure « Il leader Pds? Silvio dice le stesse cose... »

Nell'ufficio del segretario della Quercia, parlando di cravatte, toponomastica, religione e, naturalmente, di politica. Berlusconi? « Rappresentiamo le due possibilità di questo paese ». « Con l'Ulivo Mediaset è alle stelle »

ROMA. Parla con D'Alema, Emilio Fede, e in realtà ha una grande voglia di parlare di Berlusconi. « La mia cravatta è berlusconiana... », fa notare al leader del Pds. « Con tutto il rispetto per la sua cravatta, la mia è più bella », ribatte il padrone di casa. Sì, perché in occasione delle *Grandi interviste di Emilio Fede*, in onda stasera alle 22,40 su Retequattro, il direttore del Tg4 si è spinto fin dentro Botteghe Oscure, facendosi meraviglie: a) dei colori luminosi del posto; b) del fatto che la Quercia non cambi nome alla strada, « e fortunatamente non abbiamo questo potere », ribatte D'Alema, comprensibilmente terrorizzato dal fatto di dover discutere pure di toponomastica con Bertinotti o Bosselli.

Berlusconi, si diceva. Anzi, diceva Fede. Il leader pidessino racconta un apologo sull'imperatore Wu? Il direttore: « È Berlusconi? ». Il primo annota che « tra me e Veltroni non c'è una diversa strategia politica »; il secondo domanda: « E tra lei e Berlusconi? », e l'altro deve aggiungere che sì, qualche differenza politica c'è, visto che « rap-

presentiamo le due possibilità di questo paese, perché un paese democratico deve avere almeno due possibilità ». Ogni tanto, Fede butta là: « Anche Berlusconi dice le stesse cose... », e vuoi mettere... ».

Se si parla della lotta alla disoccupazione, per D'Alema « il problema più grande è il lavoro », il direttore del Tg4 lesto infila: « Ironizzavate sul milione di posti di lavoro di Berlusconi », e l'altro: « Ironizzavamo perché era un progetto campato in aria ». Tutto sommato, uno spettacolo, i due: D'Alema rilassa e diverte, Fede curioso - « che fa la mattina quando si sveglia? », la doccia probabilmente, « Mi alzo abbastanza presto », ed Emilio, un fulmine: « Berlusconi si alza prima - e stupito: « È mai stato ad Arcore? ». « Mai ». « Davvero? » (grossa meraviglia negli occhi). « Eh, davvero... ». E tra domande, diciamo così, più legate all'attualità e questi più divertentemente pettegoli, il segretario pidessino fa sapere anche che « ogni tanto leggo che vorrei le elezioni. Sciocchezze madornali, io non so dove le pescano

queste cose qui », e quindi « mi diverto molto, quando mi dicono cosa c'è scritto sui giornali ».

E a parte l'inedito D'Alema divertito dai giornali, si parla di molte cose, nel lungo faccia a faccia tra i due, dopo che Fede ha ovviamente assegnato i posti - « a lei la poltrona di sinistra », casomai qualcuno dovesse equivocare. Del cambiamento che portò il Pci, « era una forza chiusa, senza prospettive, recintata » a diventare Pds, « abbiamo capito che per dare una prospettiva alla sinistra dovevamo lasciare una parte di noi stessi ». Altra domanda: scusi, onorevole, che rapporto ha con Lui? Be', stavolta, anche se la maiuscola si avverte, non si tratta di Silvio. « Il Papa? », domanda D'Alema. E Fede, sollevando l'indice più in alto, verso il soffitto di Botteghe Oscure: « No, più in alto... ». Sicuro che non sia Berlusconi? No, proprio Lui... « Di curiosità e rispetto, anche se non sono credente », replica l'intervistato. E per il momento si contenta: « Nella vita, uno può incontrare la fede o Fede, se è lecito paragonare

le cose sacre a quelle profane... ».

A proposito di cose profane: giornali e giornalisti. Le polemiche di D'Alema hanno fatto epoca, ma ricorda il segretario pidessino: « Ci sono molti giornalisti che sul giornalismo contemporaneo la pensano come me. C'è un giornalismo sfilacciato, inesatto... ». Assicura: « La mia è una polemica che nasce dall'amore verso il giornalismo, non da repulsione o fastidio », e giustamente (oltre che doverosamente, presente Fede) è bene « che non sia amorfo, anche perché la cosiddetta neutralità diventa ipocrisia ». Infine: regnante l'Ulivo, butta là, « i profitti del gruppo Mediaset sono andati alle stelle », altro che regime. Ultimo: Prodi, dice D'Alema, « ha il dono naturale di portafortuna ». « Prodi? », Emilio quasi va giù dalla poltrona. « Un portafortuna », conferma Massimo. « Facciamoci un ciondolino... », sospira Fede. Che rabbia, a pensarci prima, per Silvio: il ciondolino in doppiopetto... ».

Stefano Di Michele

Istanza del difensore del Cavaliere che chiede il trasferimento da Milano del processo Gdf

Paciotti: Berlusconi come Craxi

La presidente Anm: non ci si sottrae al giudice naturale. Veltroni: dalla destra nuovi segni di sbandamento.

MILANO. L'altra sera Silvio Berlusconi aveva attaccato la magistratura milanese, pm e giudici, accusati di complotto contro di lui e di avere una precisa strategia politica per farlo « scomparire ». E aveva annunciato di volersi far giudicare da qualsiasi altro magistrato purché non sia milanese (o, si capisce, di Palermo). Ieri gli ha risposto il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni: « Considero quelle dichiarazioni l'ultimo esempio dello sbandamento della destra italiana », ha detto durante la trasmissione *Moby Dick*. E ha aggiunto: « Finché non terremo separate politica e magistratura continueremo ad avere questo tipo di corto circuito... Il tempo in cui la politica utilizzava la magistratura per colpire gli avversari è finito ».

Anche Elena Paciotti, presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, ha replicato al leader di Forza Italia: « Non ci si può sottrarre, come dice la nostra Costituzione, al giudizio del giudice naturale precostituito per legge. E quello

che preoccupa in questo caso è l'autorevolezza e la notorietà del personaggio che contesta il giudizio ». « Ma come si fa a pensare che non un singolo matto, ma i magistrati milanesi in genere, vogliono ad ogni costo condannare un innocente? » ha detto Paciotti. « È dai tempi di Craxi che abbiamo questo tipo di contestazione ed è preoccupante non per i magistrati ma per la civiltà di questo Paese ».

Apriti cielo... Le considerazioni critiche di Elena Paciotti hanno scatenato un coro di reazioni sdegnate da parte di berlusconiani e loro alleati, pronti a giurare che effettivamente il Cavaliere è vittima del pool milanese e di giudici accodati. Tanto più che proprio ieri il professor Ennio Amodio, difensore dell'ex presidente del consiglio, ha fatto depositare presso la cancelleria l'istanza di rmissione del processo sulle mazzette a uomini della guardia di Finanza. L'istanza, volta a far trasferire il processo dal capoluogo lombardo, porta la firma an-

nunciata dello sfiducato e adirato Berlusconi, imputato col fratello Paolo. Sedici pagine puntate contro tutto il pool, in particolare contro il pm Piercamillo Davigo.

Vi si giustifica la richiesta di togliere il procedimento a Milano col fatto che i pm pretenderebbero di gestire un dibattimento all'interno del quale ci sono indagati e testimoni coinvolti in inchieste in cui gli stessi pubblici ministeri sono parti lese o offese, in seguito alla denunce presentate per calunnie e diffamazioni. Inoltre, secondo il Cavaliere, la celebrità con cui vengono imbastiti inchieste e processi contro di lui, in un palazzo di giustizia intasato di procedimenti che procedono a suo avviso a passo di lumaca, dimostrerebbe l'accanimento politico-giudiziario nei suoi confronti. Nell'istanza Berlusconi non fa a quanto pare alcun riferimento all'invito a comparire per corruzione e falso in bilancio giungtagli nei giorni scorsi a conclusione delle indagini sul caso

Previti-Squillante. Tuttavia è certo che si tratta solo della prima di una serie di analoghe iniziative, che riguarderanno, con altrettante richieste di rmissione, tutte le inchieste aperte a Milano contro di lui.

In questo clima, Enrico la Loggia, presidente dei senatori di Fi, ha sentenziato: « Alcune procure, e in particolare quella milanese, si sono trasformate in tribunali speciali ». Solidali con Berlusconi anche Buttiglione del Cdu, Casini del Ccd e Macerati di An. Per la cronaca, si è appreso che Silvio Berlusconi, dopo quattro anni di vani inviti, ha riavuto il piacere di rivedere a cena con lui Indro Montanelli. Peccato, per il Cavaliere, che non abbia cambiato idea. « Politicamente Berlusconi è finito - ha affermato Montanelli - e mi fa una sincera tenerezza... Anche se gli ho detto subito che in politica resto un suo feroce avversario ».

Marco Brandò

La sentenza della Corte d'Appello

Tangenti a Genova: Burlando risarcito con sessanta milioni per ingiusta detenzione

GENOVA. Lo Stato verserà al ministro dei Trasporti Claudio Burlando 60 milioni di lire a titolo di risarcimento per l'ingiusta detenzione da lui subita quattro anni fa, quando - sindaco di Genova - finì in carcere travolto dall'inchiesta sul sottopasso « lombiano » di piazza Caricamento. Lo ha deciso ieri la seconda sezione penale della Corte d'Appello, con una ordinanza che ripercorre le tappe della grave disavventura giudiziaria di cui Burlando è stato vittima. Arrestato il 19 maggio del 1993 con le accuse di truffa e abuso d'ufficio, l'allora primo cittadino di Genova rimase in carcere sei giorni, e rimase agli arresti domiciliari per un'altra settimana. Un arresto e due accuse smentite e smantellate prima dal Tribunale del risa-

me, poi - nel gennaio scorso, a conclusione dell'istruttoria - dal Gip, che ha assolto Burlando dal reato di truffa « per non aver commesso il fatto » e dal reato di abuso d'ufficio « perché il fatto non sussiste », con sentenza passata in giudicato tre mesi dopo. « Una sentenza - ribadiscono ora i giudici - che ha sancito irrevocabilmente l'ingiustizia della detenzione subita da Burlando. Non solo perché si sono rivelate infondate le accuse secondo cui l'allora sindaco aveva collaborato a maggiorare i costi e i prezzi dell'opera genovese; ma da nessun atto emerge che Burlando abbia mentito o omesso di chiarire i limiti del proprio intervento nella complessa vicenda ».

R.M.

FORUM DROGHE

con il patrocinio della Regione Emilia Romagna

Venerdì 12 dicembre 1977

AULA MAGNA

PALAZZO DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA
via Aldo Moro, 30 - Bologna

UN'ESPERIENZA DI RIDUZIONE DEL DANNO:
LA DISTRIBUZIONE CONTROLLATA DI EROINA IN SVIZZERA

ore 9.30 introduce

Philippe Lemann, capo sezione tossicodipendenze
dell'Ufficio di Sanità pubblica della Confederazione Elvetica

ne discutono gli esperti:

Riccardo Bordoni, Franco Celeste Giannotti,
Leopoldo Grosso, Susanna Ronconi
intervengono

Lalla Golfarelli, assessore alle politiche sociali, alla sanità
e alla sicurezza del Comune di Bologna

Gianfranco Bettin, prosindaco di Venezia

Gianluca Borghi, assessore alle politiche sociali
della Regione Emilia Romagna

conclude:

Grazia Zuffa, Presidente Forum droghe

È stata invitata la ministra per la solidarietà sociale Livia Turco
ore 15: assemblea dell'associazione Forum Droghe
al termine della quale verranno adempiti gli obblighi statutari.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO
DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

WOMEN IN FILM ITALY
DONNE NELL'AUDIOVISIVO

LE IMMAGINI DEL LAVORO

Lunedì 15 dicembre 1997

Sala ANICA
Viale Regina Margherita, 286 - Roma

Ingresso libero

ore 18.00

proiezione

OPERAI di Antonietta De Lillo (Italia, 1997, beta, b/n-colore, 70')

Un'antologia di documenti sul lavoro della serie *Diario del Novecento*, realizzata dall'Archivio audiovisivo e diffusa da l'Unità

ore 19.30

incontro con

Orio Caldiron, Liliana Cavani, Antonietta De Lillo, Ansano Giannarelli,
Daniele Segre, Cinzia Torrini. Coordina: Stefano Della Casa

ore 21.00

anteprima

CLOCKWATCHER di Jill e Karen Sprecher (Usa, 1996,
35mm, colore, 105' - v.o. con sottotitoli)
Primo Premio al XV Festival Internazionale del Cinema Giovani di Torino, 1997

Segreteria organizzativa

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO
E DEMOCRATICO

Rosa Carluccio - Tel. 06/5896698 - 5896508 - Fax 06/58331365